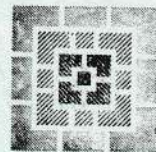


Psicologia di Comunità

TEORIE ED ESPERIENZE PER PSICOLOGI DEL TERRITORIO

"Psicologia di Comunità" si rivolge a psicologi operanti nei servizi territoriali. Esce in gennaio, maggio e settembre. Una copia £.2.500//Abbonamento annuo £.7.000 (£.5.000 per i soci Arips che siano già abbonati ad altro Supplemento) Le somme per abbonamenti vanno inviate anticipatamente.

ARIPS



Il supplemento esce con ritardo a causa di problemi organizzativi. Purtroppo il gruppo di redazione è ancora sparuto e rinnoviamo dunque l'invito a quanti sono interessati agli argomenti qui trattati perché si facciano vivi. Poiché ci rendiamo conto delle difficoltà oggettive che possono frenare gli "aspiranti redattori", invitiamo a scriverci. Potete dunque inviarci commenti, critiche, riflessioni, anche contributi relativi ad esperienze realizzate in questo campo. Ci impegnamo a divulgarli, magari utilizzando questo supplemento come spazio di dibattito.

COSA BOLLE IN PENTOLA.

+++ E' in cantiere una mostra che vorremmo fare nel prossimo settembre insieme agli operatori de La Tinaia. Si tratta di una cooperativa nata a Firenze da un'esperienza che aveva come scopo di creare per i ricoverati dell'ospedale psichiatrico un'alternativa alla vita di reparto. L'iniziativa si proponeva di stimolare l'interesse per un'attività creativa che si contrapponesse all'annullamento della personalità causato dal clima spersonalizzante derivante dall'istituzione ospedaliera. I pazienti cominciarono, all'inizio con fatica e problemi, a realizzare i loro prodotti nel campo della ceramica e della pittura. La Tinaia è sempre stata orientata all'esterno ed aperta al confronto: non è frequentata solo da persone istituzionalizzate, ma tende a porsi come laboratorio e centro culturale con preciso orientamento nell'attività artistica ed espressiva. E' anche frequentata da studenti italiani e stranieri di psicologia e di belle arti. Le due settimane di settembre in cui si realizzerà la mostra saranno arricchite da incontri dibattito, filmati, ed altre occasioni di riflessione di cui vi daremo notizie più precise nei prossimi mesi.

+++ Anche quest'anno maggio è il mese del Laboratorio di dinamiche di gruppo e di comunità. E' questo ormai un appuntamento fisso, su cui l'Arips fonda anche le sue riflessioni ed i suoi studi.

Dopo l'esperienza interdisciplinare dell'anno scorso, abbiamo deciso di coinvolgere le stesse persone nella progettazione e nella realizzazione del seminario. Per ora, pur non avendo definito i particolari, abbiamo scelto il tema che farà da filo conduttore all'esperienza del 1984 "Ideologia e Comportamento". Si tratta di una nuova dimensione che fin'ora non abbiamo esplorata e che ci sembra particolarmente interessante.

Il Laboratorio si svolgerà dal 14 al 18 maggio. Per ulteriori informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla segreteria telefonando nelle ore pomeridiane o scrivendo.

+ + FOTOSS è il nome dato al progetto di prevenzione delle tossicodipendenze che l'Arips sta realizzando a Forlì in collaborazione con il Provveditorato agli studi. Nel progetto sono coinvolte direttamente le scuole superiori del Distretto Scolastico n. 42 e del territorio corrispondente alla USL n.38; gli operatori della USL stessa ed i genitori degli allievi.

L'intervento ha avuto inizio nello scorso gennaio con un seminario di tre giorni sui metodi e le strategie di prevenzione. A questo primo incontro hanno partecipato una settantina di persone fra studenti, operatori, insegnanti e genitori.

Ora i gruppi sono coinvolti nella progettazione e nella realizzazione di micro interventi di prevenzione. Fra di essi uno gruppo in particolare sta realizzando una ricerca sui bisogni giovanili nelle scuole superiori.

Vi terremo informati sullo sviluppo del progetto.

NEL "MONDO CATTOLICO", RICCO DI ESPERIENZE COMUNITARIE,
NON SI DA' NE' UN CONCETTO NE' UN MODELLO NUOVO DI "COMUNITA'"
(a cura di A. Ellena, Direttore di "Animazione Sociale",

Rivista bimestrale per operatori sociali
professionali e volontari)

Ringrazio il Presidente dell'ARIPS per l'invito rivoltommi a parlare sulla "comunità da un punto di vista cattolico".

1°

In realtà, nel mondo cattolico, non si dà nè un concetto nè un modello univoco di comunità.

Si danno invece molte esperienze di vita comunitaria che risultano molto differenti sia per gli obbiettivi che per gli aspetti organizzativi e funzionali...Anzi, direi di più, si diversificano per la stessa concezione di vita comunitaria, di comunità.

Il Codice di diritto canonico del 1918 prevede:

- a) comunità religiose (diversificate in ordini, in congregazioni, in società...)
- b) istituti secolari laicali in cui il vincolo tra i soci è più ridotto (promesse anzichè voti) e nei quali la convivenza è limitata solo ad alcuni momenti.

Lo stesso riconoscimento giuridico (se pontificio o diocesano) o il tipo di voto (voti solenni o voti semplici...) diversifica ulteriormente queste strutture.

Abbiamo poi una serie non indifferente di movimenti (Focolarini, Opus Dei, Comunione e Liberazione...), di gruppi e di associazioni che sviluppano al loro interno una esperienza di comunità abbastanza differenziata gli uni dagli altri.

Il concetto di comunità è venuto gradualmente a caratterizzare le stesse istituzioni territoriali quali le "parrocchie", in ordine alle quali oggi si parla con maggiore insistenza di "comunità ecclesiali" ed anche "comunità ecclesiali di base" al di là della configurazione parrocchiale tradizionale.

Si danno inoltre esperienze di vita comunitaria, di comunità sostenute da cattolici, ma molte differenziate al loro interno per orientamenti ideologici (v. Comunità di Capodarco, Comunità di S. Benedetto, varie Comunità di Servizi), finalizzate essenzialmente alla condivisione di vita con gli emarginati... Altre comunità di questo tipo sono invece più omogenee al loro interno a livello di operatori, evidentemente non a livello di utenti.

Un ulteriore crinale di differenziazione è rappresentato dal Concilio Vaticano II.

A seguito del concilio, l'Autorità religiosa centrale ha imposto a tutte le organizzazioni religiose di rivedere le proprie "regole", i propri ordinamenti per adeguarli agli orientamenti conciliari... E' pure in preparazione il nuovo Codice di Diritto Canonico, che certamente terrà conto di tutte le sperimentazioni che sono state tentate in questi ultimi anni...

2.

Uno studio scientifico di questo vario panorama esigerebbe che persone appartenenti a diverse istituzioni e con diverse esperienze confluissero nel mettere in comune i tratti caratteristici delle medesime, percepiti e vissuti dall'interno, allo scopo di individuare alcune costanti comuni quali connotazioni per una sociologia delle istituzioni comunitarie di ispirazione cattolica.

Uno studio solo dall'esterno rischierebbe di non cogliere il significato, il valore storico delle molteplici esperienze.

Personalmente parto non da un punto di vista teorico ma dalla mia esperienza di vita comunitaria.

Sono un salesiano, cioè un membro della "società di S. Francesco di Sales", la cui Costituzione sono state approvate nel 1874.

La mia esperienza comunitaria tiene conto di un tessuto societario modiale di:

- 18.000 membri
- sacerdoti e laici (sostanziale parità di diritti)
- distribuiti in 78 Ispettorie (province a loro volta raggruppate in "regioni: v. Italia: 12 Ispettorie, collegate in una regione che comprende anche il M.O. ...). Ogni Ispettoria comprende più "case" con, ognuna, una molteplicità di "opere" (=settori operativi).

La struttura organica sia centrale che ispettoriale e locale riproduce il seguente schema:

1. il titolare dell'autorità circondato dal
2. consiglio
3. con momenti assembleari.

L'esperienza comunitaria viene vissuta in concreto all'interno delle singole case (grandi o piccole...), anche se si tende sempre di più a parlare, per esempio, della "comunità ispettoriale" come intermediazione delle relle relazioni tra le "case".

Tutti i soci:

- 1) fanno riferimento ad una "regola" ("COSTITUZIONI")
 - ulteriormente precisata in una serie di "regolamenti generali"
 - periodicamente aggiornati o aggiornabili sia nella impostazione generale che nei dettagli;
- 2) sono legati al Superiore e tra di loro con impegni precisi: il vincolo della carità ed i 3 consigli evangelici (o voti: temporanei e perpetui).

Farò una breve analisi della "comunità salesiana"

- 1) da un punto di vista teorico, indicato dalle COSTITUZIONI e da altre "normative" (cfr., ad esempio, gli Atti del C.G.S. XX) e
- 2) da un punto di vista personale esperienziale.

3.

La "comunità salesiana" nella prospettiva paradigmatica del XX Capitolo Generale Speciale (1971)

- 3.1 Essa si presenta come una "comunità fraterna (= comunione di vita) per un servizio apostolico in funzione della evangelizzazione e promozione umana, realizzato con una totale donazione a Dio con la professione dei "consigli evangelici" e con una totale disponibilità per la "missione".

La "comunità" è una realtà dinamica che risulta dall'intreccio di alcuni elementi e che realizza un equilibrio di fattori umani e soprannaturali, quali:

- la comunanza di vita
- la consacrazione a Dio con i "Voti"
- la totale disponibilità
- la realizzazione della "missione".

Il tutto vissuto con uno stile: lo spirito di famiglia.

La "comunità salesiana" si sostanzia di precisi riferimenti religiosi che sono validi soprattutto per chi, osservandola dall'esterno, è un credente di farne oggetto di rispettosa attenzione in ordine alla comprensione del fenomeno comunitario in esame.

3.2 Valore umano della "comunità salesiana"

- I confratelli (= soci) chiedono che si realizzi una notevole "attenzione all'uomo" in termini di calore umano, di amicizia concreta, di corresponsabilità e partecipazione, di apertura al mondo (C.G.S. XX, 483)
- Per lo sviluppo personale è essenziale l'apertura al sociale. il rinnovamento comunitario e personale è richiesto dalla stessa efficacia dell'azione (Ib., 484)
- Nell'approfondire il rapporto comunità-persona il C.G.S. XX ha insistito:
 - sulla esigenza di armonizzare l'autonomia personale e la convergenza comunitaria (Ib., 485)
 - sulla circolarità (= interscambio) tra maturazione personale e maturazione comunitaria (Ib. 486)
 - sull'amicizia come meta della vita comunitaria e sulla valorizzazione delle scienze dell'uomo ai fini di una comunità più armoniosa ed equilibrata (Ib., 487)
 - sugli "incontri ed azioni comuni" come strumenti di sviluppo dello spirito comunitario.

3.3 Valore soprannaturale (=evangelico) della "comunità salesiana"

Possiamo individuare in questa dimensione alcuni elementi evangelici di riferimento, alcuni dinamismi evangelici e toni di realismo e di tensione perfetta.

a) Elementi evangelici di riferimento:

- la vita trinitaria (Ib., 489)
- la comunità apostolica (Ib., 490)
- la comunità di Gerusalemme (Ib., 491)
- la chiesa come "popolo di Dio" (Ib., 492)

b) Dinamismi evangelici della vita comunitaria (Ib., 493):

- camminare insieme nella fede (coraggio), nella speranza (ottimismo); nella carità (comprensione)
- libertà rafforzata dall'obbedienza
- sacramenti del battesimo e della cresima e professione religiosa: comunità di consacrati (Ib., 495)

- c) Realismo e tensione perfetta (Ib., 494)
 - comunità occasione di sacrificio personale
 - costante atteggiamento di riconciliazione e di penitenza.

3.4 Caratteri della "comunità salesiana" desumibili dalle esperienze più significative

- a) Don Bosco dimostrò una grande capacità di dialogare, di corresponsabilizzare anche i più giovani dei suoi collaboratori, di armonizzare nel lavoro apostolico e missionario le doti di persone molto diverse per temperamento, di trovare ad ognuno un lavoro congeniale all'indole, all'ingegno, alla formazione, in modo che ognuno si trovasse a suo agio. Questo significava per Don Bosco tradurre in termini pratici l'invito ad "habitare fratres in unum" (Ib., 498). In un clima di famiglia e di amicizia (Ib., 499) Don Bosco orientò i suoi giovani migliori a precisi impegni, a condivise corresponsabilità (Ib., 496)
- b) La "comunità salesiana" intende porsi come una comunità di accoglienza (malati, anziani, incerti, ospiti) (Ib., 500), pervasa di ottimismo e di gioia (Ib., 501), nella quale il Superiore si colloca in atteggiamento di servizio per la valorizzazione, il rispetto dei carismi e lo sviluppo del senso di corresponsabilità (Ib., 502)
- c) La "comunità salesiana" si profila soprattutto come "comunità educativa" (Ib., 507), che si va sempre più caratterizzando con una certa stabilità di compiti (Ib., 508), in una armonica composizione di unità di intenti (=missione) e di varietà di doti personali (Ib., 509)
- d) La "comunità salesiana" intende per altro continuamente rinnovarsi per adeguarsi al pluralismo delle situazioni. Una comunità quindi non uniforme ma articolata (Ib., 503). In questa dimensione pluralistica acquisiscono particolare rilevanza:
 - l'istanza della sperimentazione (Id., 510),
 - il rinnovamento e la semplificazione delle comunità locali (Id., 513,514),
 - il tentativo di "piccole comunità" (Id., 510, 515),
 - i problemi della "comunicazione" a livello locale, regionale e mondiale

In poche parole: da tutti questi elementi pare che la COMUNITA' RELIGIOSA SALESIANA si possa descrivere come gruppo di persone, che, chiamate dallo Spirito a vivere in comunione la loro consacrazione battesimale e religiosa per una particolare missione nella Chiesa, trovano in Cristo la ragione della loro esistenza e nella testimonianza del mistero pasquale al mondo il motivo di un loro qualificato servizio ai fratelli, specialmente ai giovani poveri ed abbandonati, secondo il carisma di Don Bosco.

La Comunità, nata dalla Grazia di Dio, diviene segno della Comunione ecclesiale, strumento di servizio pastorale, pienezza di relazioni interpersonali, stile di vita nell'attuazione dello spirito salesiano (Ib., 511).

4.

La "comunità salesiana" nella mia esperienza

Personalmente ho vissuto quasi sempre in grandi comunità, ricche di presenze ed esperienze internazionali, specie negli anni della mia formazione.

4.1 Per la diversità di età

- di tempi di formazione
- di luoghi di formazione (incidenza di grandi educatori...)
- di esperienze educative e culturali e ambientali
- di qualità personali
- di personalità di base

ho sperimentato nelle comunità in cui sono vissuto

- a) l'incontro tra più generazioni e
- b) lo stimolo a vivere con lucidità nella diversità.

4.2 Non sono mancate nè mancano tuttora nelle comunità concrete resistenze psicologiche consolidate

- al Concilio
- alle applicazioni istituzionali (C.G.S. XX) del Concilio
- alle innovazioni in genere:
 - determinismo delle abitudini
 - determinismo ambientale... di certe tradizioni
- con conseguenti false sicurezze, ansie, insicurezze.

4.3 In questi ultimi 20 anni si è verificata la caduta di certi miti trionfalistici, ossia è caduta l'immagine esaltata ed esaltante dell'Istituzione.

4.4 Si possono registrare atteggiamenti di immaturità, di scarsa interiorità, di scarsa autonomia psicologica:

- frustrazioni personali
- amarezze di certe "obbedienze"
- crisi climateriche
- blocchi creati da interpretazioni restrittive dell'obbedienza (ridotta fantasia... ridotta laboriosità... interessi limitati, a senso unico...)
- alcune stranezze comportamentali (esaurimenti... scrupoli...).

4.5 A volte alcuni assumono atteggiamenti di difesa che si esprimono anche in mancanza di lealtà originata da:

- poco coraggio,
- meschinità,
- orgoglio,
- spirito di sofisticazione.

4.6 Nel contesto generale sono però rilevabili:

1) la positività di notevoli ricorrenti sforzi concreti per essere:

- più disponibili
- più tolleranti
- più liberali ed aperti
- più realisti
- più pazienti
-

- 2) la presenza di persone
 - riuscite
 - molto motivate
 - ben fatte
 - capaci di lavoro, di equilibrio, di saggezza
- 3) L'introdursi graduale di momenti sempre più frequenti
 - a) di riflessione critica
 - b) di verifica di sviluppo
 - c) di partecipazione maggiore e quindi di maggiore responsabilizzazione
 - d) di consultazione
 - e) di nuovi rapporti con il territorio.

Direi:

- mettiamo tutti questi elementi, positivi e problematici, in uno shaker;
- ne risulterà un "frullato" comunitario a varie tonalità di gusti...

5.

Concluderei con due testimonianze

- 1) "Nonostante questi limiti, la comunità nel suo insieme non è affatto in crisi: progetta, si affrotano nuovi problemi. Dato il clima non certo favorevole all'utopia, si continua ad avere fantasia, a progettare, a vivere insieme. E' proprio questa la certezza migliore della propria storia; non si demorde, ma si guarda il futuro con fiducia e speranza. La proposta comunitaria è ancora comunicata a quei giovani che vogliono giocare profondamente e con decisione la loro vita. Le prospettive esistono: si ha ancora coraggio di osare quando molti, tirati i remi in barca, sono rifluiti nel proprio privato, spesso vuoto" (Vinicio Albanese, "Animazione Sociale", n°44-45, p. 249)
- 2) "Trovandomi vicino a molte persone attrirate dalla comunità, da nuovi modi di vita, mi rendo conto della grande ignoranza esistente a riguardo della vita comunitaria. Molti sembrano credere che si tratti di mettere sotto lo stesso tetto delle persone che s'intendono 'più o meno' o che siano impegnate nei confronti di uno stesso ideale, perchè ci sia comunità. Il risultato, a volte è disastroso ! La vita comunitaria non è fatta semplicemente di spontaneità nè di leggi. Ci sono delle condizioni precise, necessarie, perchè questa vita comunitaria possa farsi profonda e crescere attraverso la crisi, le tensioni e i "momenti buoni". Se non ci sono possibili tutte le deviazioni che poteranno progressivamente alla morte della comunità o alla sua morte spirituale, alla 'schiavitù' dei suoi membri. Ho superato le condizioni necessarie in una vita comunitaria attraverso i miei errori, i miei insuccessi, anche le mie colpe, attraverso le ispirazioni di Dio e quelle dei miei fratelli e sorelle, attraverso dei momenti di unità fra di noi e anche attraverso delle tensioni e delle sofferenze. La vita comunitaria è meravigliosa avventura. Mi auguro che molte persone possano vivere questa avventura, che poi quella della liberazione interiore: la libertà di amare e di essere amati" (Jean Vanier).